

Cinquant'anni dopo l'apertura del Concilio Vaticano II

Alcune questioni aperte sull'ermeneutica, la ricezione e la storiografia

Ralf van Bühren

Facoltà di Teologia, Pontificia Università della Santa Croce (Roma)

Per quanto nella dimensione storica cinquant'anni costituiscano un periodo di tempo piuttosto breve, possiamo senz'altro affermare che il Concilio Vaticano II (1962-1965), nella storia della Chiesa contemporanea, rappresenta un evento epocale. L'Assise conciliare e il suo svolgimento hanno avuto un notevole riscontro nei mezzi di comunicazione, anche al di fuori del mondo cattolico. Visto il numero decisamente elevato di vescovi che presero parte al Concilio – 2.000-2.500 con diritto di parola e di voto – i decreti da esso emanati promettevano una prospettiva di Chiesa realmente universale. I Padri discutevano su questioni fondamentali di fede, di vita e di disciplina della Chiesa cattolica, e, non da ultimo, sugli impegni ecumenici per raggiungere l'auspicata unità dei cristiani.

Per poter valutare appieno il significato di questo importante evento, tuttavia, non è sufficiente esaminare la sola assemblea conciliare: sono necessarie anche l'interpretazione e la valutazione dei sedici documenti da essa emanati e lo studio della loro ricezione nella vita della Chiesa. Una visione d'insieme dei testi conciliari mostra come essi si confermino e si completino reciprocamente, così che il magistero del Vaticano II, promulgato nei quattro periodi conciliari (tra il 1962 e il 1965) è da considerarsi una unità¹.

Su questo tema si è incentrato il convegno internazionale su *Concilio Vaticano II. Il valore permanente di una riforma per la nuova evangelizzazione*, che si è svolto

¹ Cfr. A. MARCHETTO, *Das II. Vatikanische Konzil. Hermeneutische Tendenzen von 1990 bis heute*, in *Theologisches* 35 (2005) 754-766; W. KASPER, *Die bleibende Herausforderung durch das II. Vatikanische Konzil. Zur Hermeneutik der Konzilsaussagen*, in *Die Welt für Morgen. Ethische Herausforderungen im Anspruch der Zukunft. Festschrift für Franz Böckle*, a cura di G. W. Hunold e W. Korff, München 1986, 413-425 (qui 420); E. J. LENGELING, *Protestantische Wertungen der Liturgiekonstitution (Vilmos Vajta; Herbert Goltzen)*, in *Liturgisches Jahrbuch* 20 (1970) 22-39 (qui 26-27).

a Roma presso la Pontificia Università della Santa Croce (3-4 maggio 2012)². Con il patrocinio del Cardinale Reinhard Marx, Arcivescovo di Monaco e Frisinga, venti esperti hanno parlato e discusso della storiografia, dell'ecumenicità e dell'ermeneutica del Concilio, nonché della storia, della redazione, del contenuto teologico e della ricezione dei sedici decreti conciliari.

1. Il Concilio Vaticano II come Concilio ecumenico

L'intervento di apertura di Johannes Grohe (Roma) ha indicato i criteri dell'ecumenicità del Concilio Vaticano II nel contesto della storia dei concili. Nella storiografia ecclesiastica il Vaticano II è considerato il XXI Concilio ecumenico. Poiché rappresentano l'assemblea ecclesiale più importante della Chiesa cattolica, i concili ecumenici hanno suprema autorità magisteriale³: «Non c'è dubbio alcuno che questo Concilio Vaticano II, nell'insieme dei Concili ecumenici dei due Millenni sia fondamentale per la vita della Chiesa di oggi», ha ribadito Grohe. Cionondimeno nella valutazione di questo evento esistono posizioni assai diverse⁴.

Talvolta si mette in dubbio la sua ecumenicità, tenendo conto anche dei rapporti ecumenici con le Chiese orientali. Grohe, inoltre, ha osservato che la tesi secondo cui dopo il grande scisma del 1054 non si sarebbero più potuti tenere concili ecumenici contraddice nettamente la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* che, a tal proposito, afferma: «L'unica Chiesa di Cristo [...] sussiste [*subsistit in*] nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui»⁵. L'affermazione dell'impossibilità di indire concili ecumenici dopo il 1054 nega dunque implicitamente che la Chiesa di Cristo sia presente in questo mondo come soggetto concreto⁶.

² «Concilio Vaticano II – Il valore permanente di una riforma per la nuova evangelizzazione» (online: <http://www.pusc.it/teo/50aCVII>).

³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*. Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 21.11.1964, n. 22; *Codex Iuris Canonici* (CIC 1983), can. 337, § 1; cfr., al riguardo, J. GROHE, *Concilio ecumenico*, in *Dizionario di Ecclesiologia*, a cura di G. Calabrese, P. Goyret e O. F. Piazza, Roma 2010, 333-338.

⁴ Per una sintesi cfr. A. VON TEUFFENBACH, *Die Ökumenizität des II. Vatikanischen Konzils*, in *Annuario Historiae Conciliorum* 40 (2008) 411-430.

⁵ CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*. Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 21.11.1964, n. 8; cfr. A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des «subsistit in» (LG 8). Zum Selbstverständnis der katholischen Kirche*, München 2002.

⁶ Cfr. J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica*, Cinisello Balsamo 1987, 81-84.

La teoria secondo cui per l'ecumenicità di un concilio sarebbe necessaria la presenza di fatto di tutto l'episcopato non può convincere dal punto di vista storico, giacché in nessun concilio della Chiesa antica sono stati realmente presenti tutti i vescovi. Anzi, spesso mancava una parte non indifferente del corpo episcopale, come, ad esempio, nel caso del I Concilio di Costantinopoli (381). Grohe ha quindi esposto altri criteri di ecumenicità dei concili, criteri che sono stati recentemente evidenziati da Hermann-Josef Sieben e da Walter Brandmüller: il rivolgersi del concilio alla Chiesa universale (con l'intento di insegnare con autorità a tutto l'orbe cristiano, a differenza dei concili particolari), la promulgazione di una dottrina riguardante la fede, ossia di decreti disciplinari o pastorali di valenza universale, la convocazione del concilio da parte di un'autorità competente e la sua successiva ricezione⁷.

Per quanto riguarda il carattere vincolante delle affermazioni conciliari del Vaticano II, che alcuni mettono in discussione, Grohe ha ricordato l'allocuzione pronunciata da Paolo VI durante l'ultima sessione pubblica del Concilio (7 dicembre 1965): «Ma una cosa giova ora notare: il magistero della Chiesa, pur non volendo pronunciarsi con sentenze dogmatiche straordinarie, ha profuso il suo autorevole insegnamento sopra una quantità di questioni, che oggi impegnano la coscienza e l'attività dell'uomo»⁸. Il Concilio Vaticano II è e dovrebbe restare per la Chiesa Cattolica espressione del magistero solenne e supremo della nostra epoca, e, di conseguenza, dovrebbe avere una corrispondente importanza nella vita della Chiesa cattolica e costituire un punto di riferimento nell'attuale dialogo ecumenico. Come ha osservato Joseph Ratzinger, «Non c'è alcun dogma nuovo nel Concilio, in nessun punto; ma questo non può significare che tutto possa essere relegato nell'ambito del non-obbligatorio oppure del solamente edificante. I testi racchiudono – secondo il carattere letterario di ognuno – una esigenza seria per la coscienza del cristiano cattolico»⁹.

Il Concilio Vaticano II, ha ricordato infine Grohe, fa parte di una lunga tradizione conciliare della Chiesa. Nel dialogo con tutti coloro che vogliono entrare in piena co-

⁷ H.-J. SIEBEN, *Definition und Kriterien Ökumenischer Konzilien. 1. Jahrtausend*, in *Annuario Historiae Conciliorum* 40 (2008) 7-46; W. BRANDMÜLLER, *Zum Problem der Ökumenizität von Konzilien*, in *Annuario Historiae Conciliorum* 41 (2009) 276-312.

⁸ PAOLO VI, *Noi concludiamo*. Allocuzione durante l'ultima Sessione Pubblica del Concilio Vaticano II, 7.12.1965.

⁹ «Es gibt kein neues Dogma nach dem Konzil, in keinem Punkte. Aber das bedeutet doch nicht, dass das Ganze ins Unverbindlich-Erbauliche abgedrängt werden dürfte: Die Texte schließen, je nach ihrer literarischen Art, einen ersten Anspruch an das Gewissen des katholischen Christen ein», J. RATZINGER, *Kommentar zu den «Bekanntmachungen»*, in *Das Zweite Vatikanische Konzil. Konstitutionen, Dekrete und Erklärungen. Lateinisch und deutsch. Kommentare* (Lexikon für Theologie und Kirche. Dokumente und Kommentare), vol. 1, Freiburg i. Br. 1966, 348-359 (qui 350).

munione con la Chiesa cattolica occorre dunque tener presente un punto fondamentale: «Le affermazioni del Concilio Vaticano II che ricordano verità di fede richiedono [...] l'adesione di fede teologale, non perché siano state insegnate da questo Concilio, ma perché già erano state insegnate infallibilmente come tali dalla Chiesa, sia con giudizio solenne sia con magistero ordinario e universale»¹⁰.

2. *Lumen gentium*, «colonna portante» dei documenti conciliari

Per la straordinaria importanza delle sue affermazioni ecclesiologiche, la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* è considerata un testo centrale del Vaticano II, forse il più importante¹¹. Essa, ha commentato José Ramón Villar (Pamplona), è da ritenersi la «colonna portante» degli altri testi conciliari, che dovrebbero essere appunto interpretati alla luce della *Lumen gentium*. Richiamandosi al Mistero di Cristo la *Lumen gentium* ha offerto una nuova lettura per la comprensione dell'identità della Chiesa. Nel testo si trovano infatti elementi fondamentali dell'ecclesiologia: la Chiesa è «Popolo di Dio» e «Corpo di Cristo» nello Spirito Santo, è comunione (*communio*) e «sacramento universale della salvezza», è una «complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino»¹².

Con il Vaticano II, per la prima volta, un concilio ecumenico si pronuncia sul fondamento sacramentale e sulla collegialità dell'episcopato¹³. Il ministero petrino è «integrato» nella collegialità dell'episcopato, che «è anch'esso insieme col suo capo il romano Pontefice, e mai senza questo capo, il soggetto di una suprema e piena potestà su tutta la Chiesa»¹⁴. Mai prima di allora un documento conciliare aveva parlato tanto diffusamente e in modo così profondo dei laici¹⁵, e mai alcun testo aveva messo in luce la vocazione universale alla santità nella Chiesa e nel mondo¹⁶.

¹⁰ F. OCÁRIZ, *Sull'adesione al Concilio Vaticano II. Nel cinquantesimo anniversario dell'indizione*, in L'Osservatore Romano, 2.12.2011, 6.

¹¹ Cfr. P. HÜNERMANN, *Theologischer Kommentar zur dogmatischen Konstitution über die Kirche «Lumen gentium»*, in *Herders theologischer Kommentar zum Zweiten Vatikanischen Konzil*, vol. 2, Freiburg im Breisgau 2004, 263-582 (qui 269-271, 549-552).

¹² CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*. Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 21.11.1964, nn. 1, 3, 7-17, 48.

¹³ *Ibid.*, nn. 21-22.

¹⁴ *Ibid.*, n. 22.

¹⁵ *Ibid.*, nn. 30-38.

¹⁶ *Ibid.*, nn. 39-42.

3. L'Ermeneutica della riforma

Dell'«Ermeneutica della riforma» e dei suoi criteri teologici si è occupato Miguel de Salis (Roma). Partendo dal discorso rivolto da Papa Benedetto XVI alla Curia romana nel dicembre del 2005¹⁷, de Salis ha proposto di far scaturire l'«Ermeneutica della riforma» dall'approfondimento della fede. Papa Giovanni XXIII, nell'Enciclica emanata all'inizio del suo pontificato, aveva indicato come obiettivo principale del Concilio proprio il rinnovamento della fede¹⁸. De Salis ha individuato nella santità la meta di una riforma della Chiesa che incrementa la vita di fede. Egli considera l'«Ermeneutica della riforma» come uno sviluppo della fede della Chiesa, che tuttavia salvaguarda la sua identità sostanziale. Ha poi ricordato la figura di John Henry Newman che, nel momento della conversione, nel 1845, ha riflettuto in particolare sull'identità della dottrina cristiana nel corso di tutti i suoi cambiamenti¹⁹. Riguardo alla storia dei dogmi, Newman ha parlato di «identità permanente in una continua dinamica di sviluppo»: a tale concezione si è richiamato Joseph Ratzinger nel 1985 e, poi, nel 2001, affermando che «Una reale identità con l'origine c'è solo laddove allo stesso tempo c'è quella vivente continuità che sviluppò l'origine e, proprio così, la custodisce»²⁰.

4. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium*

Nel suo intervento *La Costituzione «Sacrosanctum Concilium» e la riforma li-*

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Expergiscere, homo*. Discorso alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 22.12.2005.

¹⁸ GIOVANNI XXIII, *Ad Petri cathedram*. Lettera enciclica sulla conoscenza della verità, restaurazione dell'unità e della pace nella carità, 29.6.1959, in AAS 51 (1959) 497-531. Il Papa descrive il rinnovamento interiore della vita della Chiesa come «aggiornamento» e indica le mete principali del Concilio: «promuovere l'incremento della fede cattolica, e un salutare rinnovamento dei costumi del popolo cristiano e di aggiornare la disciplina ecclesiastica secondo le necessità dei nostri tempi».

¹⁹ Cfr. J. H. NEWMAN, *An Essay on the Development of Christian Doctrine*, London 1845 (nuova edizione 1878).

²⁰ J. RATZINGER, *L'Ecclesiologia del Vaticano II*, in L'Osservatore Romano, 17.-18.9.2001, 5; cfr. Id., *Die Ekklesiologie des Zweiten Vatikanischen Konzils*, conferenza a Sankt Georgen am Längsee (Carinzia/Kärnten), settembre 1985; cfr. *Kirche – Zeichen unter den Völkern. Schriften zur Ekklesiologie und Ökumene* (Joseph Ratzinger – Gesammelte Schriften, a cura di G. L. Müller, vol. 8), Freiburg 2010, 258-282 (qui 261-262).

turgica, Helmut Hoping (Friburgo in Brisgovia) ha spiegato come l'ermeneutica del Concilio in generale e, quindi, anche quella della Costituzione sulla liturgia, siano oggetto di controversie talvolta molto aspre. Secondo Hoping non sarebbe eccessivo parlare di una «battaglia interpretativa»²¹ sul Concilio. Inoltre il significato della *Sacrosanctum Concilium*, fondamento della riforma liturgica post-conciliare, spesso non sarebbe compreso adeguatamente²². «Participatio actuosa» e «mysterium paschale» sono i concetti guida del documento²³, che non parla di una «reformatio», ma di «instauratio», di un rinnovamento generale della liturgia²⁴.

Fino a che punto, ha osservato Hoping, l'approfondimento della vita cristiana attraverso il rinnovamento liturgico abbia avuto buon esito²⁵, e come vada pertanto giudicata la riforma liturgica, sono interrogativi che susciterebbero oggi molte controversie. La riforma liturgica non deve esaurirsi nell'elaborazione dei libri liturgici, ma deve mirare a un rinnovamento della prassi liturgica, secondo quanto indicato dalla *Sacrosanctum Concilium*. «Questo rinnovamento, che con il tempo renderà senza dubbio necessarie alcune modifiche alla riforma liturgica – ha affermato Hoping –, si può ottenere soltanto grazie a una migliore formazione liturgica e comprensione mistagogica delle celebrazioni liturgiche della Chiesa. Senza formazione liturgica e mistagogia neanche una nuova evangelizzazione ha successo».

5. *Gaudium et spes*: la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo

Manfred Spieker (Osnabrück) ha parlato della Costituzione pastorale *Gaudium*

²¹ Cfr. M. FAGGIOLI, *Vatican II. The battle for meaning*, New York 2012; J. W. O'MALLEY, *What happened at Vatican II*, Cambridge (Mass.) 2008.

²² Cfr. P. PRETOT, *La Constitution sur la liturgie. Une herméneutique de la tradition liturgique*, in *Vatican II et la théologie. Perspectives pour le XXI^e siècle*, sous la dir. de P. Bordeyne et L. Villemin, Paris 2006, 17-34.

²³ Cfr. W. HAUNERLAND, *Participatio actuosa. Programmwort liturgischer Erneuerung*, in *Internationale Katholische Zeitschrift "Communio"* 38 (2009) 585-595; ID., *Mysterium paschale. Schlüsselbegriff liturgie-theologischer Erneuerung*, in *Liturgie als Mitte des christlichen Lebens*, a cura di G. Augustin e K. Koch, Freiburg-Basel-Wien 2012, 189-209.

²⁴ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*. Costituzione sulla sacra liturgia, 4.12.1963, nn. 21 e 24.

²⁵ «Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli [...] Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 1).

et spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Riguardo alla prima parte del testo, Spieker ha osservato che il documento mostra una visione positiva del mondo e della cultura, e – per citare Joseph Ratzinger – «uno stupefacente ottimismo»²⁶. Il capitolo quarto, che presenta una riflessione sulla «missione della Chiesa nel mondo contemporaneo», è da considerare una sorta di «biglietto da visita» del Concilio²⁷. Su questa parte della Costituzione durante i dibattiti in Aula fu particolarmente attiva la partecipazione di Karol Wojtyła²⁸. Non condanna, ma collaborazione, non potere, ma servizio, non autorità, ma dialogo caratterizzano il rapporto della Chiesa con il mondo. Soltanto nel Mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Cristo, si legge nel documento, «manifesta» all'uomo «la sua altissima vocazione»²⁹. Spieker ha attribuito a questa affermazione cristologica fondamentale, spesso citata, un ruolo chiave. Secondo George Weigel, il n. 22 della *Gaudium et spes* rappresentava per Wojtyła «il cardine teologico di tutto il Concilio», e più tardi, assieme a un passo del n. 24, sarebbe stato il testo conciliare più citato negli scritti dottrinali di Giovanni Paolo II³⁰.

Per quanto riguarda la storia della ricezione della *Gaudium et spes*, talvolta contraddittoria, Spieker ha ricordato, a titolo esemplificativo, il dialogo postconciliare tra cristiani e marxisti sulla ricerca del bene comune, e la Teologia della Liberazione, la cui ermeneutica politica del Vangelo non può essere ritenuta confermata dalla *Gaudium et spes*. I nuovi movimenti spirituali hanno invece percepito il documento come un incoraggiamento a condurre una vita cristiana nel mondo.

²⁶ J. RATZINGER, *Der Weltdienst der Kirche. Auswirkungen von «Gaudium et Spes» im letzten Jahrzehnt*, in Internationale Katholische Zeitschrift "Communio" 4 (1975) 439-454 (in particolare 441).

²⁷ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7.12.1965, nn. 40-45.

²⁸ Cfr. C. MOELLER, *Die Geschichte der Pastoralkonstitution*, in *Das Zweite Vatikanische Konzil. Konstitutionen, Dekrete und Erklärungen. Lateinisch und deutsch. Kommentare* (Lexikon für Theologie und Kirche. Dokumente und Kommentare), vol. 3, Freiburg i. Br. 1968, 242-279 (qui 261-264, 267, 274); G. WEIGEL, *Witness to Hope. The Biography of Pope John Paul II*, New York 1999 (edizione tedesca: *Zeuge der Hoffnung. Johannes Paul II. Eine Biographie*, Paderborn 2002, 173-176); GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, a cura di V. Messori, Milano 1994 (edizione tedesca: *Die Schwelle der Hoffnung überschreiten*, Hamburg 1994, 185-187).

²⁹ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7.12.1965, n. 22.

³⁰ Cfr. G. WEIGEL, *Witness to Hope* (edizione tedesca: *Zeuge der Hoffnung*, Paderborn 2002, 176).

6. La ricezione del Concilio nella storiografia

Come ha osservato in modo incisivo Philippe Chenaux (Roma) anche la ricezione del Concilio nella storiografia scientifica presenta posizioni controverse. Punto di partenza per la «storicizzazione» del Concilio Vaticano II fu, nella seconda metà degli anni '80, il grande convegno sul tema «Le Deuxième Concile du Vatican», tenutosi a Roma nel 1986³¹. Il Concilio divenne allora oggetto di «studi storici». Di notevole importanza, dal punto di vista della ricezione, fu inoltre l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi (1985), convocata in occasione del primo ventennale della fine dei lavori del Vaticano II³²: per la prima volta, infatti, il magistero ecclesiastico prendeva «posizione in modo particolareggiato, vent'anni dopo il Concilio, su questioni di ermeneutica e di ricezione del Concilio, alla luce della storia della ricezione finora attuata»³³.

Già all'indomani della chiusura del Vaticano II, istituti e archivi ecclesiastici nonché università cattoliche avevano intensificato la ricerca sui testi conciliari e sui dibattiti svolti durante i quattro periodi dell'Assise³⁴. Allo stesso tempo, Paolo VI aveva reso accessibile alla ricerca l'Archivio del Vaticano II, fondato nel 1967. Vincenzo Carbone ricevette l'incarico di ordinare tutta la documentazione e di preparare la pubblicazione degli atti del Concilio³⁵. Dal 2000 l'Archivio è accessibile come «fondo particolare» dell'Archivio Segreto Vaticano³⁶.

In Italia, secondo Chenaux, la ricerca storica sul Vaticano II si è sviluppata abbastanza precocemente grazie soprattutto a due istituti: l'«Istituto Paolo VI», fondato a Concesio (Brescia) nel 1979 con lo scopo di promuovere studi su Papa Montini, scomparso l'anno precedente, e sul suo operato soprattutto in relazione al Concilio³⁷, e

³¹ *Le deuxième Concile du Vatican (1959-1965)*. Actes du colloque organisé par l'Ecole française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III, l'Istituto per le scienze religiose di Bologna et le Dipartimento di Studi storici del Medioevo e dell'età contemporanea de l'Università di Roma - La Sapienza, Roma 28.-30.5.1986, Roma 1989.

³² II ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relatio finalis*, Città del Vaticano 8.12.1985.

³³ M. BREDECK, *Das Zweite Vatikanum als Konzil des Aggiornamento. Zur hermeneutischen Grundlegung einer theologischen Konzilsinterpretation*, Paderborn 2007, 376.

³⁴ Per una visione d'insieme cfr. F. S. VENUTO, *La recezione del Concilio vaticano II nel dibattito storiografico dal 1965 al 1985. Riforma o discontinuità?*, Torino 2011.

³⁵ Cfr. V. CARBONE, *L'Archivio del Concilio Vaticano II*, in *Archiva Ecclesiae* 34/35 (1991/92) 57-68.

³⁶ Cfr. S. PAGANO, *Riflessioni sulle fonti archivistiche del Concilio Vaticano II. In margine ad una recente pubblicazione*, in *Cristianesimo nella storia* 24 (2002) 775-812.

³⁷ Cfr. i convegni dell'«Istituto Paolo VI», *G.B. Montini, Arcivescovo di Milano e il Concilio ecumenico Vati-*

l'«Istituto per le scienze religiose» a Bologna, fondato da Giuseppe Dossetti nel 1953 con l'appoggio del Cardinale Giacomo Lercaro. Fin dalla convocazione del Vaticano II, il «Circolo» bolognese, sotto la direzione di Giuseppe Alberigo, si è dedicato a studi sul Concilio. Diretto da Alberigo fino al 2007, l'Istituto, a partire dagli anni '80, ha lavorato a una grande Storia del Concilio Vaticano II, pubblicata dal 1995 al 2001, in collaborazione con un gruppo internazionale di ricercatori³⁸. Nel frattempo aveva preso piede la convinzione che la storiografia e l'ermeneutica del Vaticano II non si debbano basare esclusivamente sui testi ufficiali. L'interesse storico di uno sguardo «dietro le quinte», ha osservato Chenaux, ha condotto alla pubblicazione di numerose fonti privati riguardanti la preparazione del Concilio e il suo svolgimento. Questo tipo di ricerca, condotta dall'Istituto di Bologna e da altri studiosi, tiene conto anche degli archivi privati di importanti teologi e di altri partecipanti del Concilio, e analizza diari, note personali, lettere e raccolte private di articoli della stampa dell'epoca.

L'analisi sistematica di queste fonti periferiche da parte del «Circolo» di Bologna si concentra sull'«Evento Concilio»³⁹; a cui viene attribuita una certa priorità rispetto ai documenti ufficiali del Concilio e che viene addirittura impiegato come chiave ermeneutica di questi ultimi. Questa metodologia si basa sulla teoria che i testi conciliari esprimerebbero in modo insufficiente la reale intenzione del Vaticano II perché i decreti conterrebbero formulazioni di compromesso volte a raggiungere un risultato (quasi) unanime nella votazione finale.

Nel suo approccio metodologico al cosiddetto «Spirito del Concilio», che rappresenterebbe una svolta storica rispetto all'epoca preconconciliare, l'ermeneutica del «Circolo» di Bologna attribuisce agli scritti privati un'importanza quasi pari a quella dei decreti e degli atti ufficiali del Vaticano II. Per l'autocoscienza della Chiesa, tuttavia, questo approccio è problematico perché è strettamente legato all'«ermeneutica della discontinuità e della rottura» fra una presunta Chiesa «preconciliare» e una Chiesa «postconciliare»⁴⁰.

cano II, Milano 1983; *Paolo VI e i problemi ecclesiologici al Concilio*, Brescia 1986; *Paolo VI e il rapporto Chiesa-mondo al Concilio*, Roma 1989.

³⁸ *Storia del Concilio Vaticano II*, diretta da G. ALBERIGO, 5 voll., Bologna 1995-2001.

³⁹ Cfr. l'introduzione di Giuseppe Alberigo al primo volume della *Storia del Concilio Vaticano II* («Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione gennaio 1959-settembre 1962», Bologna 1995).

⁴⁰ Tale interpretazione sembra suggerire che con il Vaticano II sia finita l'epoca post-tridentina o addirittura quella costantiniana. Cfr. M.-D. CHENU, *La fin de l'ère constantinienne*, in J.-P. DUBOIS-DUMÉE (ET AL.), *Un Concile pour notre temps*, Paris 1961, 59-87.

L'«ermeneutica della discontinuità» è stata spesso criticata con decisione⁴¹ perché non è in conformità con la posizione ufficiale del magistero ecclesiastico, che, come ha ricordato Chenaux, considera il Vaticano II in continuità con la Tradizione della Chiesa. Il discorso pronunciato da Giovanni Paolo II nel 2000 è abbastanza esplicito: «La Chiesa da sempre conosce *le regole* per una retta ermeneutica dei contenuti del dogma. Sono regole che si pongono *all'interno del tessuto di fede* e non al di fuori di esso. Leggere il Concilio supponendo che esso comporti una rottura col passato, mentre in realtà *esso si pone nella linea della fede di sempre*, è decisamente fuorviante. Ciò che è stato creduto da “tutti, sempre e in ogni luogo” è l'autentica novità che permette a ogni epoca di sentirsi illuminata dalla parola della Rivelazione di Dio in Gesù Cristo»⁴².

Il 22 dicembre 2005 Papa Benedetto XVI, nel suo discorso ai membri della Curia romana, ha contrapposto all'«ermeneutica della discontinuità e della rottura» il rinnovamento della Chiesa nella continuità, dunque, l'«Ermeneutica della riforma»⁴³, e ha ricordato Papa Giovanni XXIII, secondo il quale il Concilio dovrebbe «trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica»⁴⁴. Chenaux ha sottolineato che per l'ermeneutica del Vaticano II è importante non soltanto la ricerca delle fonti, ma anche una loro ponderata interpretazione; nella loro consultazione dovrebbe essere accordata «precedenza metodologica» alle fonti ufficiali, ma anche quelle private sono importanti per la storiografia, perché non tutti gli interventi dei Padri conciliari sono riportati negli atti.

7. *Apostolicam actuositatem*: il decreto sull'apostolato dei laici

Arturo Cattaneo (Lugano) ha accennato innanzitutto alla maturazione delle idee che, nei decenni che hanno preceduto il Concilio, hanno preparato lo sviluppo ec-

⁴¹ Cfr. A. MARCHETTO, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, Città del Vaticano 2005.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Sono molto lieto*. Discorso al Convegno Internazionale di studio sull'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 27.2.2000, n. 4; cfr. *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del giubileo*, a cura di R. Fisichella, Milano 2000, 739.

⁴³ BENEDETTO XVI, *Expergiscere, homo*. Discorso alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 22.12.2005.

⁴⁴ GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*. Discorso per la solenne apertura del Concilio Vaticano II, 11.10.1962.

clesiologico registrato al Vaticano II. Per quanto riguarda la riflessione teologica sull'identità e sul ruolo dei fedeli laici, Cattaneo ha menzionato soprattutto Yves Congar⁴⁵. Nell'ambito apostolico e pastorale ha ricordato san Josemaría Escrivá, importante precursore del Concilio⁴⁶. Ha inoltre osservato che la ricezione del decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici⁴⁷ è risultata ardua, non dal punto di vista dottrinale, ma da quello pratico; ha aggiunto, però, che il Concilio può ritenersi responsabile soltanto in minima parte di tali difficoltà, emerse nel postconcilio e tuttora esistenti: la causa principale è stata – ed è tutt'oggi – la carente consapevolezza, da parte dei laici, della missionarietà insita nella propria vocazione cristiana.

A tale proposito, Cattaneo ha evidenziato alcuni problemi anche nella comprensione del compito proprio dei fedeli laici: il loro ruolo ecclesiale non va visto primariamente nell'inserimento nelle strutture ecclesiastiche – anche se ciò è possibile e, in alcuni casi, opportuno –, ma nel loro impegno per impregnare dello Spirito di Cristo le realtà secolari in cui si trovano immersi e nelle quali sono chiamati ad agire come fermento di vita cristiana⁴⁸. Un obiettivo senz'altro difficile da raggiungere, per il quale sia l'*Apostolicam actuositatem*, sia la *Christifideles laici*⁴⁹ offrono numerosi spunti che attendono di essere riscoperti e, quindi, tradotti nella vita quotidiana dei laici⁵⁰.

⁴⁵ Y. CONGAR, *Jalons pour une théologie du laïcité*, Paris 1953.

⁴⁶ Cfr. A. CATTANEO, *Vivere la santità nella condizione ordinaria. La spiritualità secolare di san Josemaría Escrivá*, in *Rivista del Clero Italiano* 84 (2003) 49-62.

⁴⁷ CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem*. Decreto sull'apostolato dei laici, 18.11.1965.

⁴⁸ Nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (1988) Giovanni Paolo II ha osservato che nel periodo postconciliare i laici sono stati sottoposti alla «tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico» (n. 2). Nello stesso documento il Papa ha denunciato una «tendenza alla "clericalizzazione" dei fedeli laici» (n. 23). Sul tema cfr., fra l'altro, A. CATTANEO, *Die Institutionalisierung pastoraler Dienste der Laien. Kritische Bemerkungen zu gegenwärtigen Entwicklungen*, in *Archiv für katholisches Kirchenrecht* 165 (1996) 56-79; Id., *I ministeri non ordinati nel rinnovamento della parrocchia*, in *Ius Ecclesiae* 28 (2006) 741-754.

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*. Esortazione apostolica postsinodale su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, 30.12.1988.

⁵⁰ Cfr. A. CATTANEO, *I laici. Precisarne l'identità per promuoverne la missione*, in *Prendere il largo con Cristo. Esortazioni e Lettere di Giovanni Paolo II*, a cura di A. Cattaneo e G. Borgonovo, Siena 2005, 55-69; Id., *La missionarietà dei fedeli laici*, in *Rivista del Clero Italiano* 85 (2004) 630-640.

8. Un tema polivalente

La complessità delle questioni affrontate al convegno di Roma è dovuta allo stesso Concilio. Diversamente dai concili precedenti, che si erano occupati soltanto di particolari questioni teologiche o disciplinari, il Vaticano II ha voluto esporre in maniera estesa la dottrina della fede trasmessa. Il *corpus* dei testi da esso emanati, dunque, è molto più complesso dal punto di vista contenutistico.

A ciò si aggiunga che il soggetto della ricezione, ovvero la Chiesa universale, è strutturato in modo essenzialmente più eterogeneo rispetto ai concili precedenti. Nella stessa Aula conciliare del Vaticano II si percepiva che la Chiesa cattolica era diventata una comunità religiosa presente in tutto il mondo⁵¹. È comprensibile, dunque, che la ricezione della dottrina conciliare nella vita della Chiesa abbia bisogno di tempo⁵². Cinquant'anni dopo l'apertura del Concilio, il convegno organizzato dalla Pontificia Università della Santa Croce ha suscitato nei numerosi partecipanti un rinnovato interesse nei confronti del Vaticano II, invitando a una lettura approfondita dei decreti da esso emanati⁵³.

⁵¹ Cfr. M. BREDECK, *Das Zweite Vatikanum als Konzil des Aggiornamento. Zur hermeneutischen Grundlegung einer theologischen Konzilsinterpretation*, Paderborn 2007, 79-80, 127, 131-132.

⁵² La ricezione di un concilio è una manifestazione di vita ecclesiale di grande rilievo. Il ritardo in tale ricezione costituisce un problema storico fondamentale. In riferimento alla ricezione degli insegnamenti del Vaticano II riguardanti l'arte, mi permetto di rimandare al mio volume *Kunst und Kirche im 20. Jahrhundert. Die Rezeption des Zweiten Vatikanischen Konzils* (Konziliengeschichte, collana B: Untersuchungen), Paderborn 2008, 627-646.

⁵³ Gli atti del convegno saranno pubblicati in tedesco dalla Casa Editrice Schöningh/Paderborn e in italiano dalla Libreria Editrice Vaticana.